ritornare, o rientrare negli Stati Uniti, o tentasse di ritornare o rientrare negli Stati Uniti, sarà tenuto colpevole di felonìa, e su analogo convincimento, sarà punito del carcere per una durata non superiore ai cinque anni, e sarà al termine della pena riarrestato sopra mandato del Ministro del Lavoro, e deportato nei modi previsti dalla Legge su l'Immigrazione del 5 Febbraio 1917.

Accompagnando con sua lettera del 25 Maggio scorso all'on. Burnett gli emendamenti sopra estesi, il Ministro del Lavoro pare sia dominato da uno scrupolo che mi ricorda le parole del Saracco all'indomani dell'attentato di Monza: "Dottrina e parola, l'anarchismo è entrato nel campo della filosofia e della letteratura, e non si combatte se non contrapponendogli dottrine ed opere che gli prevalgono; rivolta e crimine, s'abbatte ai codici che hanno sanzioni bastevoli a contenerlo ed a punirlo, per il che non ritiene il Governo di dover proporre alla Camera alcuna legge d'eccezione" 1).

Scrivendo il Ministro del Lavoro: "The Bureau of Immigration from its past connection with the history of the legislation, is clearly of the opinion that the phrases are not definitive of the word, but are descriptive of separate classes. It will be noted that the draft is so worded as to leave no room for doubt on this point 2)".

Nessuna definizione dunque dell'anarchia né degli anarchici, come se nel pensiero di S. E. il Ministro del Lavoro sia lecita l'aspirazione ad un mondo in cui sulla terra, sugli strumenti del lavoro, sui prodotti del lavoro tornati, fuori da ogni forma privilegiata, comune retaggio, indivisibile patrimonio, guarentigia della vita e del benessere di tutti e di ciascuno, il genere umano possa attingere nella consapevolezza degli interessi identici e solidali le ragioni spontanee ed i fraterni rapporti d'indissolubile armonia che governi e leggi — chiamate a comporre l'antagonismo irconciliabile fra chi ha e chi non ha, tra chi crepa d'indigestione e chi crepa di fame, tra chi comanda e chi serve — non sono riusciti a darci in tre millenni di tutela legislativa da Confucio a Wilson, e non ci daranno mai.

Non più che la enumerazione di specifiche categorie di delinquenza: è deportato chi preconizza la distruzione del governo degli Stati Uniti, di ogni e qualsiasi legge, chi preconizza l'assassinio dei pubblici funzionari o la violenta distruzione della proprietà.

Ci sarebbe sempre da discorrerne.

Se avesse a pigliare in parola il Ministro del Lavoro, e mettere le mani su le opere e sugli autori che maledicono allo stato, alla legge, alla proprietà, invocandone la distruzione violenta coll'annessa esecuzione dei rispettivi depositari e custodi, il suo collega della giustizia non dormirebbe più né giorno né notte, dovrebbe accendere su di ogni piazza un rogo, ardervi tutte le biblioteche ed, in effigie almeno, dai santi padri della chiesa fino a Carlo Marx tutta l'iconografia dei filosofi, dei precursori, dei vati di ogni tempo e di ogni paese.

Da San Tomaso D'Aquino che riedificando su le comuniste irruenze di San Paolo e di San Basilio l'istituto della proprietà individuale, è costretto a riconoscere che nessun campo in sé può secondo natura considerarsi dell'uno piuttosto che dell'altro e che l'aspirazione al comune possesso delle cose ha nella natura il suo fondamento 3), insino a Woodrow Wilson che celebrando ieri la caduta della Bastiglia santifica la ghigliottina, la rivoluzionaria espropriazione delle caste nobiliari ed ecclesiastiche, il sovvertimento criminoso dell'ordine costituito, la sommaria esecuzione di Luigi XVI a cui il sacro deposito della pubblica autorità era doppiamente affidato e dal sommo iddio e dalla conserta volontà della nazione.

A Boston, a due passi dalle Corti Federali — che non hanno di questi di altra premura ed altro compito se non di mandare all'ergastolo quanti osano rimontare la corrente briaca, sul lastrico tra State e Devonshire street una chiazza di sangue, che si è mutata in una chiazza di bronzo incancellabile, ricorda ai nipoti che la grande repubblica la sua unità la sua indipendenza ebbero su quel trivio da una sanguinosa ribellione al governo legittimo ed organizzato, le origini e la consacrazione. Io sfido il Ministro del Lavoro Wilson ad imprecar su quella chiazza di sangue, a maledire la ribellione che ve ne lasciò la traccia sempiterna, ed a deportarci perché ne rievochiamo la gloriosa memoria.

Cento passi più giù è il vecchio Grief-

fin's Wharf da cui centoquarantacinque anni addietro la sera del 17 Dicembre 1773 i patrioti, arrampicatisi su tre galee dell'East India Company, in men che due ore sventrarono trecentoquarantadue colli di tè buttandone il contenuto in mare 4) piuttosto che vedersi dall'esosa taglia diminuita, insieme alla razione d'un alimento di prima necessità, la civile indipendenza di cui erano gelosi ed orgogliosi.

Noi sfidiamo il Ministro del Lavoro a maledire quel caratteristico atto di sabotaggio glorioso, di criminosa distruzione della proprietà, ed a procedere contro il nominato Woodrow Wilson che ne fa l'apologia.

Ma la questione non è qui di sapere se a domicilio coatto andremo con i santi padri del vangelo, con San Tomaso D'Aquino, con Patrick Henry che nell'Assemblea del Virginia augura a Giorgio III d'Hanover — sovrano legittimo dell'Inghilterra e delle sue colonie — la stessa fine di Carlo I; cogli storici paesani che registrano compiacenti la successione di mobs che a Boston incendiano le case degli Oliver, degli Storer, degli Hallowell e le spogliano delle suppellettili e del demaro, ed impiccano a Fort Hill, in effigie quanto meno, i cancellieri dell'Ammiragliato ed i controllori delle Dogane 5); che nel Rhode Island, a Newport, inchiodavano sulla berlina, ludibrio agli scherni più sguaiati, Howard, Moffat, e Johnson; e nel Connecticut, a Wethersfield agguantano Jared Inghersoll e lo costringono su la strada a dare le proprie dimissioni ed a gridare un triplice evviva "a la libertà ed a la proprietà" soltanto perchè difendono i diritti del parlamento i privilegi del sovrano e lo Stamp Act che da quelli promana; o con Woodrow Wilson che nella violenta aggressione, e nel simbolico assassinio dei pubblici ufficiali, nella criminosa distruzione delle loro case e delle loro robe, riassume la eroica passione traverso la quale ritrova la patria le membra disperse, il coraggio, la fede, l'audacia e le fortune dell'unitaria liberazione.

Un fatto è acquisito dagli stessi termini del nuovo emendamento Burnett: che mentre intende non potersi oggi senza vergogna inquisire il pensiero, neppure quando è il pensiero anarchico, ed ostenta di non volerlo perseguire, di ignorarlo, in realtà lo identifica in determinate forme di delinquenza che, avanti ad ogni cosa, non sono punto caratteristiche dell'anarchismo se ogni fazione si gloria di contare all'avanguardia una regicida, dai repubblicani che segnano albo lapillo le Idi di Marzo e la pugnalata di Bruto, ai cattolici che mettono fra i liberatori se non fra i santi il Ravaiillac, il frate che all'Editto di Nantes risponde colla pugnalata ad Enrico IV; dai patrioti che nell'iconografia della gente serbano la nicchia e levan su le piazze un'erma ad Agesilao Milano a Felice Orsini od a Guglielmo Oberdank che a liberarli da Re Bomba, da Napoleone il Piccolo o da Cecco Beppe hanno offerto la vita in olocausto, fino ai socialisti che, a mortificazione di Enrico Ferri e dei gregari nostrani, avevano nei ruoli del partito Leone Czolgoz quando nel Settembre del 1901 ha servito la decisiva revolverata di Buffalo a Guglielmo Mc Kinley; fino al Ministro del Lavoro W. B. Wilson che di veder spazzata via dalla storia la penultima autocrazia, quella abominevole dei Romanoff — colla procedura che tutti sanno, e che ha implicato l'assassinio di tanti pubblici ufficiali — si è certo rallegrato così cordialmente come noi; se nella bestemmia di Proudhon: la proprietà c'è la vol! comunica l'anima reverenda del vescovo di Maux 6); se nell'ingenuo proposito di frenarne le usure, di costringerla in servizio della democrazia, avocando alla nazione le darsene e le ferrovie ieri, domani probabilmente le miniere ed i telegrafi, il Presidente Wilson dimostri che non è poi la proprietà individuale istituto così sacro né inviolabile come pretenderebbe l'emendamento Burnett; il quale non ha poi contro le catalogate forme di delinquenza che rileva, il coraggio delle congrue sanzioni.

E' chiaro. Se all'anarchismo non presta il Burnett Bill che tre connotati: la cospirazione contro il governo degli Stati Uniti, l'assassinio dei pubblici ufficiali, la criminosa distruzione della proprietà; e se la repubblica vede sempre — come Giorgio Washington 7) — nello spirit of encroachment la tendenza a consolidare in uno l'autorità dei vari dicasteri "and thus to create, whatever the form of government, a real despotism", il Di-

partimento del Lavoro non ha nella contingenza alcuna giurisdizione: è un intruso.

Siamo di fronte a tre forme di reato precise e specifiche, contemplate da corrispondenti disposizioni del codice penale, di competenza delle Corti in cui la Costituzione ravvisa la doppia tutela della inviolabilità dell'ordine sociale e della individuale libertà.

Finchè sia franchigia d'ogni imputato la pubblicità dei dibattimenti, gloriosa conquista della rivoluzione del 1789, a cui la repubblica ha pur ieri brindato con tanto ingenuo entusiasmo, sottrarre gli anarchici all'impero della legge comune, ai giudici naturali, strozzandone le voci oneste, spezzandone la famiglia, calpestandone i diritti e gli interessi, cacciarli in bando perpetuo soltanto per le loro convinzioni, con un provvedimento amministrativo — come usavano i Muravieff, i Trepow, i Plehwe della Terza Sezione quando lo czarismo era autocrazia fortunata e svergognata — è incorrere nella maledizione di cui Montesquieu 8), che di leggi si intendeva ed è maestro insuperato di democrazia, fulminava coloro che accusano al principio invece che ai magistrati: "s'ils ne veulent pas laisser les lois entre eux et les accusés, c'est la preuve qu'ils ont sujet de les craindre; et la moindre peine qu'on puisse leur infliger c'est de ne les point croire".

Avete paura delle vostre leggi? dei vostri giudici? dei vostri tribunali, on Wilson? O l'impresa vi fa vergogna, che dinanzi ai giudici ed ai giurati non osate di trarla, ed arrancate fra una denenza anonima ed un sottovoce ribaldo, fra il mistero delle istruttorie segrete all'epilogo delle clandestine deportazioni amministrative, nel compro silenzio della stampa da fognar?

Sono affaracci vostri, siamo d'accordo, ma sono anche i sistemi dell'autocrazia, del kaiser di cui vi tradite, al sole corrusco della guerra democratica, il plagiatore squallido, l'alleato più vero e maggiore.

Affaracci vostri, d'accordo; ma con quale costrutto, poi?

Vi riuscirà di deportare un centinaio d'anarchici, dei più noti e dei meno pericolosi, di quelli che non nascondono il loro pensiero, non sanno diminuirlo d'una restrizione mentale, né mascherarlo d'opportunisti ipocriti o di reticenze avvedute; ma quegli altri, quelli che sono cresciuti al disinganno, quelli che il giogo acerbo della vita ripiegò su sé stessi, a cui il destino negò la tregua d'un sorriso, a cui negò la natura la valvola provvidenziale per cui rompendo nel peana o nell'elegia si sfoga l'ardore cocente della vendetta, l'acuta nostalgia della giustizia e della liberazione, e sotto il pungolo sanguinante dell'acredine s'aprono la via col coltello o colla dinamite, e l'aprono, benedetti! alla nuova storia, come li scoverete, come li raggiungerete?

Affaracci vostri, sta bene; ma quale sarà di queste vostre sommarie e feroci proscrizioni la messe?

Non v'insegna proprio nulla l'esperienza, neppure la più amara, neppure quella di ieri?

Or fa un anno, migliaia di immigrati russi, evasi alle torture dello czarismo, chiamati qui dalla strana leggenda che sia l'America terra di libertà, e qui dalla bugiarda superstizione guariti al sinistro bagliore degli incendi di Ludlow, delle stragi di Bayonne, dei linciaggi di razza, degli auto-da-fè di San Francisco, in patria sono tornati al primo balenare della rivoluzione, allora quando il Kerensky sui ruderi dell'autocrazia s'affannava ad edificare una repubblica ad immagine e somiglianza degli Stati Uniti.

Alle turbe moscovite in delirio di palingenesi squarciarono il velo dalla sinistra menzogna: una repubblica democratica come l'America? Ma l'America è il servaggio medievale che schianta di mitraglia, ove si ergano alle rivendicazioni del diritto, cuori e fronti di schiavi; che dal color de la pelle giudica della capacità morale e della dignità civile; che ai superbi i quali non pieghino al dogma degli oligarchi od all'insania dei volghi serba la galera; che nel disprezzo d'ogni idealità più nobile e più radiosa non coltiva che pel dollaro e pel successo le sue idolatrie.

Ricordate? Emma Goldman, Alessandro Berkman, le manette ai polsi, s'avviavano ai penitenziari d'Atlanta e di Jefferson City; Thomas Mooney a piè della forca attendeva, allora come oggi, da la pietà sovrana la riabilitazione e la salvezza che all'innocenza perseguitata riscuotano i tribunali repubblicani

Kerensky pigliava poco di poi la via dell'esilio, il vostro ambasciatore Francis non poteva affacciarsi per le vie di Pietrogrado, la repubblica ad immagine e

somiglianza della vostra colava a picco miseramente e ogni riferimento all'America, agli Stati Uniti suscitava allora, suscita anche oggi furiose procelle d'esecrazione. Non è così?

Che cosa diranno alle plebi d'Italia, di Spagna, di Francia gli anarchici che per i quarantotto Stati dell'Unione avete raziato e vi disponete ad espellere non perchè servano alle libidini del kaiser, che l'oscena calunnia v'è rimasta in gola, ma perchè sopraffatti dalla guerra che non seppero né impedire né contenere, alla deriva non si sono abbandonati, e pensano che il flagello non sarà perpetuo, né perpetua l'aberrazione che lo scatendè e l'alimenta; e serbano ai vinti ed ai vincitori, egualmente delusi traditi esangui disperati domani, viva fra tanta ruina e tanta morte, viva fra lo squallore di tante rinunzie, la face della speranza, della fede nella vita, nel progresso, nella civiltà, nella loro ultima vittoria, nella risurrezione del proletariato, signore ed artefice del proprio destino, alla gioia ed alla gloria della fratellanza della giustizia della libertà.

Che cosa volete che ne dicano?

Voi siete padrone di legare all'infamia, di consacrare il nome del vostro paese alle maledizioni, all'esecrazione del mondo civile, tormentato oggi da così acuto così profondo così diffuso spasimo di rigenerazione: sono affari vostri.

Noi sappiamo il compito nostro, il compito a cui abbiamo sacro ogni palpito ed ogni giornata, la quiete, il pane, i cari. Non lo tradiremo per le vostre minacce, come per le ricorrenti lusinghe non l'abbiamo tradito ieri; neanche l'u-

milieremo chiedendo alle vostre leggi la tutela, alle vostre corti la giustizia, ai vostri aguzzini la pietà, ai vostri armamenti la solidale cooperazione che non sanno intendere né dare; qui, sdegnosi di abdicazioni e da compromessi; qui, ribelli immutati ed immutabili ad ogni tirannide, a tutte le iniquità, a tutte le vergogne dell'ordine privilegiato, qui vigliamo in armi; e finché sia anelito di giustizia, sdegno di fratellanza, spasimo di liberazione; finché sia verità generosa, accessibile realtà del domani;

In faccia ai castrati che ne inorridiscono, ai farisei che l'abiurano, ai pasciotti che v'imprecano, ai tartufi che se ne rodono, ai poltroni che la tradiscono, ai manigoldi che la perseguitano, ora e sempre: **Viva l'anarchia!**

Viva la rivoluzione sociale!
La CRONACA SOVVERSIVA

- 1) Cito a memoria perchè non ho sott'occhi il testo di quel discorso, ma sono sicuro di renderne esattamente il pensiero ed i termini.
- 2) Nella lettera citata del 25 Maggio 1918.
- 3) Tomaso d'Aquino, Summa Theologica: a a, 2ae, 66.
- 4) Boston Tea Party dell'Hewes che vi partecipò.
- 5) J. Warner Barber. History and Antiquities of New England. Worcester, 1841, pag. 384 e seg.
- 6) Bossuet. Panegirico di Francesco d'Assisi: "Je dis, o riches du siècle, que... si nous voulions monter à l'origine des choses nous trouverions... que les pauvres n'auraient pas moins de droit que vous aux biens que vous possédez".
- 7) Washington's Farewell Address.
- 8) Montesquieu. L'Esprit des Lois. Paris, Garnier Freres, pag. 190.

Un bel paio di scapaccioni!

"E' costituzionale diritto di ogni cittadino l'esprimere la propria opinione sulla guerra, sulla partecipazione degli Stati Uniti alla guerra, sulla desiderabilità della pace, sui meriti e sui demeriti del sistema di coscrizione, sul morale diritto o sulle proteste degli obiettori coscienziosi ad esserne dispensati.

"E' costituzionale diritto dei cittadini di esprimere tale opinione anche dove sia contraria al pensiero ed alla politica del governo, anche quando tale opinione possa involontariamente ed indirettamente scoraggiare la coscrizione ed il reclutamento.

"Ogni cittadino ha il diritto — ove non intenda di obstruire il servizio di reclutamento o di leva — di pensare, sentire, esprimere:

- a) la propria disapprovazione o ripugnanza di ogni legge, di ogni politica, di ogni proposta di legge o di condotta che implichi la dichiarazione della guerra, la coscrizione, e le clausole della cosiddetta legge sullo spionaggio;
- b) di credere che la guerra non fosse e non sia guerra in prò della democrazia;
- c) di credere che la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra sia stata imposta o voluta da influenze le quali avessero interessi egoistici a farvi trionfare;
- d) di credere che la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra siasi realizzata contro la volontà della maggioranza dei cittadini o degli elettori della nazione;
- e) di credere che l'olocausto delle persone le quali elessero di soffrire per la libertà della propria coscienza è ammirabile;
- f) di pensare che la guerra è orribile;
- g) di credere che i motivi di guerra degli alleati sono egoistici ed antidemocratici."

Il giudice Hand di New York riassumendo ai giurati le risultanze del processo contro The Masses (vedi New York Call del 28 Aprile 1918).

Noi ne eravamo persuasi anche prima; bisognerebbe che il giudice Hand trovasse la strada di persuaderne S. E. Burleson delle Poste, ed il suo consulente Lamar; i quali vedon rosso in ogni foglio di carta stampata e non gli sognano più che la mordacchia ed il rogo.

E questo è il basilis!

Un socialista dell'Indiana avendo arrischiato il sospetto che la grande guerra sia stata precipitata da J. Pierpont Morgan, il giudice W. B. Anderson dice ai giurati:

"Io non vedo come questo possa accadere. La chiacchiera che questa sia guerra capitalista e' una scempiaggine; ed io non permetterò a nessuno di asserirla e di discuterne qui, mai. E' troppo stupida. Non vi e' dentro ombra di vero. Questa non e' guerra capitalista affatto; no, non e' guerra di ricchi. Ma non e' possibile che—ove taluno per la sua ignoranza, per le sue inclinazioni, pei suoi pregiudizii, per le sue relazioni sia condotto a crederlo—non abbia modo di esprimere la propria opinione. La libertà di parola e' nel diritto di esprimere le idee piu' assurde come nel diritto di esprimere le opinioni piu' sensate.

"Se noi limitiamo il diritto della libertà di parola alla gente che si esprime con sagacia, non sarà intorno a noi che il silenzio della morte".

Idem, pag. 10.
Dopo di che... due rose non fanno la primavera; perchè la rara virtù del buon senso di cui il New York Call felicitava la giustizia federale, si cercherebbe indarno tra i ciambelloni della burocrazia repubblicana i quali raccomandano la pagnotta e l'avanzamento alla servilità domestica ed allo zelo domenicano.

Ed a pigliare in parola i giudici Hand e Anderson v'è da buscarsi più galera che pane, da vedersi cacciati in Siberia per la direttissima delle deportazioni amministrative per cui la grande repubblica americana del ventesimo secolo, armata per tutte le rivendicazioni della democrazia e della civiltà, mortifica i procedimenti del Sant'Uffizio e si lascia indietro umiliati i tirapiedi dello czarismo.

E la Cronaca e gli anarchici ne sanno qualchecosa.

Due rose non fanno la primavera, ma le motivazioni dei giudici Hand e Anderson, per essere due, non diminuiscono il significato ed il valore della sdegnosa e dignitosa rivolta che da essi si inizia contro i furori di Monna Anastasia, contro la domesticità ventriola ed enuica che in nome della democrazia si diffonde su tutti gli ordini, e si esige, pena l'ostracismo ed il linciaggio, da tutti i cittadini.

Un bel paio di scapaccioni!